

recensioni

«POCO A ME STESSO»

Zaccuri inventa un Manzoni alternativo

Paolo Bianchi

Per reinventare un Ottocento letterario in Italia, non si può non tener conto del nome più illustre: Alessandro Manzoni. La scintilla narrativa del nuovo romanzo di Alessandro Zaccuri, *Poco a me stesso* (Marsilio) parte da un'ipotesi, fantasiosa fin che si vuole, che però ha molto a che fare con la vita e l'opera dello scrittore lombardo.

Zaccuri immagina per l'autore dei *Promessi sposi* un destino diverso, un'altra vita. La sua è un'operazione ucronica molto interessante. L'anno è il 1841, la città Milano, il quartiere Brera, il palazzo quello di Giulia Beccaria, figlia di Cesare, ormai anziana ma sempre dotata di uno spirito libero e illuminista. A casa sua si insedia un tal barone di Cerclefleury, francese giramondo e sedicente seguace di Franz Anton Mesmer, il medico inventore della cura del «magnetismo animale» (mesmerismo). L'affascinante barone stabilisce un rapporto d'amicizia col contabile di casa Beccaria, Evaristo Tirinnanzi, trovatello allevato da Giulia. Allo stesso tempo, attrae le attenzioni di molte donne, sia nobili e danarose, sia di umile condizione. A pochi passi dal palazzo e dal quartiere aristocratico si estende però la suburra di Bottonuto, dove regnano il vizio e la delinquenza. Il timido Tirinnanzi è attratto in un giro sordido di bische, che prospera sotto il bastone di un certo Faggini, essere tanto grottesco quanto crudele.

Di questo libro colpirà lo stile linguistico, sapientemente ricreato da Zaccuri sulla falsariga della scrittura colta di due secoli fa. Il modello del romanzo ottocentesco come lo conosciamo, da Dickens a Dumas padre (e naturalmente lo stesso Manzoni che, come ci hanno insegnato a scuola, è il padre del romanzo storico in Italia) è qui evidente, ma declinato secondo una concezione moderna di solida verosimiglianza. È dichiaratamente una storia parallela e di pura invenzione, tuttavia incrociata a fatti storici certi. Ma è giocata su diversi piani, e in questo

sta soprattutto il suo pregio. La vicenda si sviluppa intorno alle figure contrastanti dei protagonisti, l'intrigante barone, la vispa servetta, la non più giovanissima e languida contessa Sebregondi e più che altro il Tirinnanzi, con quel nome affibbiatogli in orfanotrofio, l'insicurezza dovuta alle sue origini oscure e l'ombra lunga di un "doppio", una personalità che affiora di tanto in tanto inducendolo alla scrittura automatica di un brogliaccio denso di spunti narrativi e poetici. Un lato esteriore da mostrare in società, uno da tenere per sé: questa sembra la sorte di ogni personaggio di questa storia, il che ce lo fa sentire affine, essendo in fondo la stessa sorte di ciascuno di noi, animali sociali difettosi.

In una nota alla fine del libro, Zaccuri racconta la genesi di questo lavoro e la sua fascinazione per l'opera manzoniana, sia sotto l'aspetto linguistico, dunque estetico, sia per quanto riguarda l'etica. Dopodiché, nelle sue pagine avvertiamo molta attenzione al tema dell'identità, a partire dal titolo stesso, preso a prestito da un sonetto giovanile di Manzoni, che si conclude con questi versi: «Poco noto ad altrui, poco a me stesso;/ Gli uomini e gli anni mi diran chi sono». Sarebbe da chiedersi fino a che punto l'identità di un narratore in quanto uomo o in quanto artista possano coincidere.

Infine, non sfugge uno scambio di battute, tutt'altro che casuale, a pagina 183, fra chi sostiene che i romanzi «son sciocchezze di donniciuole», e chi risponde essere sua convinzione «il fatto che i romanzi svolgano oggidi un compito ragguardevole assai». Ed è a quest'ultimo che vogliamo dare ragione.

Alessandro Zaccuri

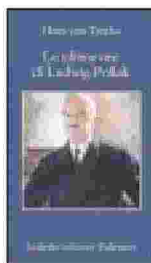
Poco a me stesso
(Marsilio, pagg. 240, euro 16)



ROMANZO STORICO

Il destino amaro di Ludwig Pollak

Ludwig Pollak (1868-1943) è stato un vero talento dell'archeologia e dell'arte. Non per nulla riuscì, nel 1906, a recuperare il braccio mancante del *Laocoonte e i suoi figli*. Ebreo colto e cosmopolita, venne catturato a Roma e deportato ad Auschwitz, dove morì. Lo storico e scrittore Hans von Trotha racconta le sue ultime ore e l'inutile sforzo delle gerarchie vaticane per salvarlo in questo romanzo dove la cultura più raffinata si scontra con la barbarie più efferata che cerca di cancellarla.



Matteo Sacchi

Hans von Trotha
Le ultime ore di Ludwig Pollak
(Sellerio, pagg. 188, euro 14)

ROMANZO

Una «redenzione» contemporanea

Un conto è riconosciuto, nella protagonista di un video porno diffuso in rete, un'amica abbandonata; un conto è temere di averla indotta a tale degradazione. Quando un simile sospetto inizia a mordere, Cleo, ricercatrice di sociologia, decide di investigare il tema del male. Passando dai Veda a Sant'Agostino, e dal Vangelo a Simone Weil, Santoni guida il lettore in un'avventura intellettuale che termina quando si comprende che solo l'azione, non la riflessione, permette di superare il senso di colpa.



Fabrizio Ottaviani

Vanni Santoni
La verità su tutto
(Mondadori, pagg. 296, euro 19,50)

CINEMA

Truffaut, artista anche della critica

In un'epoca in cui il cinema è sempre più sinonimo di streaming, e anche la settima arte è stata relegata molte volte a un «usa e getta», un libro su Truffaut potrebbe sembrare anacronistico. Invece l'ottimo volume di Paola Malanga, uscito per la prima volta nel 1996 e ora riproposto in una nuova edizione, dovrebbe essere regalato a ogni giovane cinefilo che ragioni sul prodotto cinematografico paragonandolo alla serialità. Un volume ricco di spunti, tra vita privata e carriera artistica di uno dei più grandi geni del cinema del secolo scorso.



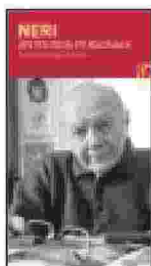
Maurizio Acerbi

Paola Malanga
Il cinema di Truffaut
(Baldini+Castoldi, pagg. 720, euro 25,00)

POESIA

Il remoto maestro Giampiero Neri

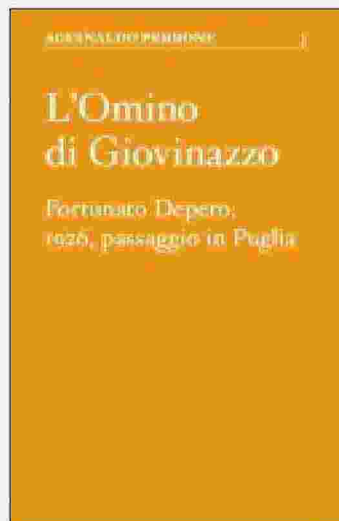
Giampiero Neri, classe 1927, è il remoto maestro della poesia italiana contemporanea. Nell'alcova lirica gli anni contano nulla: il poeta, eternamente alieno, è per sempre giovane. È il tono di Neri, a volte ironico, spesso epigrammatico, a farne un sapiente: rimanda, con audacia di cristallo, all'entomologo Jean-Henri Fabre, a Joseph Conrad, all'enigmatico Laozi. «Cosa è stato di quei piccoli segni, neri, immagine e somiglianza di un impegno continuo?». Così, la sua poesia pare un leopardo che ti agguanta nel tinello di una casa lombarda.



Davide Brullo

Giampiero Neri
Antologia personale
(Garzanti, pagg. 230, euro 18)

l'impossibile



Non so, ma a me quell'Omino sembra proprio di Depero...

«**V**ado in Puglia, per un lavoretto...». Chissà, magari Fortunato Depero (1892-1960), uomo d'arte, «loghi» e pubblicità, lo disse davvero... Intanto, di vero, c'è che alcuni anni fa, durante la ristrutturazione del «Gran Bar Pugliese», aperto nel 1926 nella centralissima piazza di Giovinazzo, provincia di Bari, fu ritrovato un foglio con disegnato un omino in movimento, elegantemente vestito, frac e cilindro, molto «futurista», con una data, 1926 appunto, e una piccola «F»... Aguinardo Perrone, artista e studioso di cartellonismo, è convinto che il disegno sia di Fortunato Depero. E per dimostrarlo ha scritto un libretto (c'è anche un'edizione limitata con copertina in alluminio) pieno di documenti, dati, disegni e confronti. Ci ha convinti. «Un Campari, per favore!».

Luigi Mascheroni

Aguinaldo Perrone, **L'Omino di Giovinazzo. Fortunato Depero: 1926, passaggio in Puglia**
(Graphe.it, pagg. 56, euro 7)



CLASSICA UCRONIA Alessandro Zaccuri è nato a La Spezia nel 1963. Nel romanzo storico «Poco a me stesso» si cala nella Milano di Alessandro Manzoni e racconta una vita alternativa del grande scrittore

